

FRATELLI D'ITALIA

BOLLETTINO VENETO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

VITTORIA !

In data 18 febbraio 1944, il duce della repubblica sociale italiana, sentito il consiglio dei Ministri, ha emanato un decreto in cui si considerano « disertori di fronte al nemico » i renitenti alla leva e si commina per i suddetti, la pena di morte.

GIOVANI ITALIANI !

Avete colto, ancor prima di incrociare le armi col nemico, la vostra prima grande VITTORIA !

VITTORIA di incalcolabile portata, sancita nella forma più lampante dal decreto che il nostro impotente, falliti i suoi tentativi di attrarvi a sé con i subdoli allettamenti e con le minacce delle più ignobili rappresaglie, ed è visto costretto ad emanare, nell'estremo tentativo di ottenere, comunque, il suo scopo. Il C. di L. N. è fiero della collaborazione che avete saputo dargli, e, vedendo nella vostra dedizione la stessa fredda determinazione di tutto il Popolo Italiano di combattere senza tregua la durissima lotta intrapresa per la Libertà e per l'avvenire, è ben lieto di rivolgere a Voi, giovani d'Italia, il suo elogio nella certezza che alla VITTORIA morale farete seguire, inquadrati nei reparti partigiani folgorante e decisiva la VITTORIA delle armi.

Il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale

AI VENETI

Fratelli Italiani delle Tre Venezie !

Affrontando i formidabili compiti della nuova primavera, della primavera che sarà certamente risolutiva per le sorti di questa guerra, dobbiamo anche noi veneti imporsi un rigoroso esame di coscienza. Dobbiamo quindi dirci subito, senza equivoci, con quella chiarezza e franchezza che si rendono assolutamente necessarie nelle questioni di vita e di morte, che le nostre popolazioni considerate nella loro grande maggioranza, hanno risposto con searsissimo slancio al nostro appello: che in questi sei mesi di occupazione tedesca, all'oppressione dell'invasore e alla sconcia e macabra commedia del fascismo repubblicano sociale, hanno risposto con colpevole fiacchezza.

Depo lo sfacelo dell'8 settembre qualcuno di noi s'era illuso che sotto i colpi dell'umiliazione e della sventura, sorgesse una nuova Italia, un'Italia la quale, anche a costo dei più gravi sacrifici, riaffermasse il suo diritto alla libertà e alla giustizia, cioè alla vita e all'avvenire. Invece - purtroppo - abbiamo dovuto spesso riconoscere in lei il volto del tragico ventennio mussoliniano; un volto in cui si dipingevano insieme il servilismo più sfacciato, la vigliaccheria più vergognosa, la rassegnazione più stupida, l'egoismo più ipocrita, l'indifferentismo più cinico. Molti, troppi italiani si sentono paralizzati sotto l'ossessione di una folle paura e di una irrimediabile impotenza; molti, troppi italiani tirano tranquillamente a campare, si adattano cioè con facile disinvoltura a collaborare più o meno direttamente con le autorità germaniche, come se nulla più ormai di questa orrenda tragedia li riguardasse e li interessasse.

Da una parte stanno i passivi, i rinunciatari, i quali tuttavia provano il bisogno di giustificarsi coi più mortificanti pretesti, incolpando non se stessi, ma gli altri, la situazione, le circostanze; gli sfiduciat, che si mostrano convinti dell'inutilità di ogni sforzo; gli esosi, che non si fidano d'intaccare la borsa per aiutare la nostra causa; gli egristi, che mascherano la responsabilità della loro viltà personale con la preoccupazione dei propri cari esposti alle rappresaglie nemiche; gli attestisti, che promettono di farsi vivi all'ultima ora, al momento opportuno, quando cioè non ci sarà più nulla da fare. Dall'altra si agitano i disorientati, i quali si adoperano a far qualcosa, ma, per un insensato errore di tutto ciò che ha sapore politico, sotto il pregiudizio di una male intesa concordia patriottica, si chiudono e si disperdono in iniziative isolate sfuggendo al controllo del nostro Comitato ed intralciandone l'azione; i reazionari ed i conservatori, che ispirandosi più o meno esplicitamente a equivocate riserve, come quella di difendere l'ordine ossia la propria privilegiata posizione, rea di complicità col passato regime, appoggiano formazioni cosiddette apolitiche che sono o possono diventare strumento di oppressione monarchica, badogliana, capitalistica, massonica che dir si voglia. E vi è infine la pernicioso categoria dei simulatori, cioè di coloro che si danno d'attorno cercando di spacciare le loro vani ciacchiere per concreta attività.

Tutti costoro rivelano un'enorme ottusità morale. una

assoluta incomprendimento dell'attuale realtà: essi si dimenticano di essere in guerra, una guerra implacabile e disperata che non ammette neutralità e considerazioni di sorta, che impone una visione decisamente nuova e quindi una soluzione radicale di tutti i problemi politici e sociali: una guerra alla cui lontana conclusione, sarà chiesto conto ad ognuno del proprio atteggiamento e dell'uso che avrà fatto delle proprie possibilità e delle proprie ricchezze nel giorno del bisogno.

Ma per fortuna d'Italia - vi è nella nostra patria chi sente la solenne responsabilità del momento in cui viviamo, vi è chi può riscattare con la generosità del suo slancio e del suo sacrificio, l'apatia e l'abbiezione di molti. Migliaia di italiani che non hanno voluto piegarsi alla prepotenza, che sdegnano i compromessi e i facili accomodamenti, vivono da mesi alla macchia, sulle montagne, per le campagne, nelle stesse città, in mezzo ai pericoli, al freddo, alla fame. Prodigandosi in arditissimi atti di sabotaggio, assaltando le pattuglie tedesche, affrontando i criminali fascisti, scuotendo e materando gli animi con la propaganda clandestina, son essi che tengono viva la fiamma dell'italianità, son essi che alla parola italiano garantiscono ancora in faccia al mondo l'antico significato di dignità e d'onore. Lo eroismo quotidiano con cui essi attendono al loro dovere è tanto più sabbietto e sublime quanto più umile e oscuro, quanto più scevro di ambizioni e di speculazioni ambigue. Anch'essi son legati a una famiglia, a un'attività, ad agi, interessi ed affetti che renderebbero facile la vita; ma non hanno avuto incertezze nell'abbandonarli al primo appello della Patria tormentata, nella semplice, profonda convinzione che dove tutto era in gioco, tutto bisognava impegnare. E vengono spesso inseguiti come cani, incarcerati come delinquenti comuni, fucilati come traditori tra l'odio feroce della sbirraglia fascista e l'indifferenza dei benpensanti.

Ma rinuncie, sofferenze, rischi, disagi, lotte, isolamento morale, tutto essi sono incrollabilmente risolti ad affrontare fino in fondo proprio perchè hanno una fede politica, perchè cioè credono ancora in una patria migliore, credono ancora nella giustizia e nella libertà che la rigenereranno.

E salutiamo con commozione e con orgoglio i nostri Caduti, pegno sicuro della luminosa rinascita d'Italia !

Italiani delle Tre Venezie !

Si stanno avvicinando i mesi decisivi della nostra liberazione. Non c'è angolo d'Italia in cui non si combatta o non ci si prepari a combattere; la nostra regione, l'ultima che l'oppressore tedesco abbandonerà, l'ultima a cui s'aggrapperà il losco tiranno fascista, non deve rimanere fra le ultime; deve portarsi all'avanguardia.

Centuplichiamo i nostri sforzi; non diamo tregua ai nemici stranieri e domestici: l'impeto, il coraggio, la compattezza con cui condurremo questa lotta, saranno l'unica misura, dei nostri diritti di fronte ai vincitori, l'unica garanzia di un nostro nobile avvenire di fronte alla storia, l'unico motivo di tranquillità e fierezza di fronte alle nostre coscienze !

Evviva l'Italia libera !

Il Comitato Veneto di Liberazione Nazionale

FONDO
FORNASINI
PROG. ESSIVO
NUMERO
413
GARELLA
FASCIOLI
MILANO
DI
FOGLI
N. 1

Rinascita fascista e concordia di animi

L'articolo che l'eccellenza Giovanni Gentile, nuovo presidente dell'Accademia d'Italia, ha pubblicato nel « Corriere della Sera », non è recente: è del 28 dicembre; ma l'appello per l'adunata dei « concordisti », di quanti, cioè, senza distinzione di partiti, vogliono recuperare « lo spirito nazionale » in un momento distrutto, e rifare « la Patria disfatta ».

L'Italia, senatore Gentile, non si disfece improvvisamente nell'« obbrobrio » come voi dite « dell'8 settembre ». Allora perfezionò il suo processo fascistico di disfaccimento; allora finì di essere un paese con una monarchia e con un esercito. Il fascismo era già morto. Perché questa rinascita del fascismo dopo l'8 settembre è una sconcia commedia rappresentata da sconci gazzettieri. Il fascismo non può risorgere, perché esso non è un organismo malato, è una malattia; non è un lebbroso che possa guarire, è la lebbra. Tradito dalla monarchia, da gran parte delle proprie gerarchie; abbandonato dalla grossa borghesia bancaria, industriale, terriera; sviluppato in un'atmosfera pesante di disfatta, il fascismo restò solo, con nessun altro appoggio fuorché l'esercito germanico, da alleato divenuto invasore. Il fascismo, strappato dai suoi organi vitali indigeni e nazionali, avulso dai suoi generatori e dai suoi complici, barcollò come un mostro senza più testa né cuore. Ma c'era lo straniero in casa e si rialzò per fare da sicario a lui, come lo aveva fatto a quegli altri; e rivisse a far le vendette tedesche in terre italiane, servo e sgherro anche in quest'ultimo aspetto della sua ripugnante soggezione. Ma esso vuole risorgere anche questa volta, non come pugnale soltanto, o fucile mitragliatore o fiamma nera, ma come idea, come spirito animatore di risurrezione anticapitalistica e antiborghese. Così quella dottrina corporativa, che aveva annullato la torbidezza insensata e incivile della lotta di classe, è dichiarata fallace e la rivoluzione fascista vorrebbe ora procedere a bandiere spiegate verso il socialismo. Turpe gente che non sa morire. Sotto la grazia dell'impunità ha saputo soltanto distruggere e ammazzare: questa sola scienza ha posseduto, che è la scienza quando sia sola - dei pazzi e dei vili.

Caduto il fascismo, la monarchia, l'esercito, restavano ancora all'Italia, con la classe lavoratrice, i manipoli scelti dei suoi partiti politici, i centri vitali della sua riscossa e della sua liberazione; restavano quelli che attraverso una atroce esperienza avevano depurate le loro anime e tese tutte le forze; restavano, per fortuna dell'Italia, i ribelli, eccellenza Gentile: quelli che voi chiamate « i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede ». In buona fede, signor Gentile: perché essi, a vendersi, come voi dite, non ricaverebbero altra mercede che la fuga o la prigione o la morte. I denari di Giuda sono dalla vostra parte, e si chiamano taglie, premi di delazione, premi di esecuzione, arruolamenti di militari, e di lavoratori.

Il professor Gentile, nuovo gran maestro della cultura e dell'intellettualità italiana, si rivolge a tutti « anglofili e germanofili, antifascisti e fascisti, italiani sbandati e italiani orientati » perché rimandino per ora quello che può dividere e cessino dalle lotte; e ammonisce i fascisti « a mettere la patria al di sopra dello stesso partito, senza arbitri né violenze, perché la giustizia possa meglio adempiere il suo ufficio sacrosanto. Grandi parole: grandi e vere. Sacrosanto chiama il filosofo Giovanni Gentile l'ufficio della giustizia e l'onore afferma che « che non è parola vana, ma bisogno insopprimibile di non rinnegare noi stessi ». Precisamente. Ma guardate, signor professore, quello che succede nelle città della vostra Italia repubblicana tra i poteri governativi e la parte avversaria.

L'avversario assalta per la strada, a colpi di rivoltella. L'onore vi costringerebbe a cercare e punire i colpevoli o a fare lo stesso anche voi, a fare da giudici o da nemici: non le due cose insieme. L'avversario si apposta, esce dall'agguato, colpisce, senza altra garanzia che la sua audacia o la sua fortuna; egli è tutto esposto alle conseguenze micidiali del suo atto micidiale, è uno che ha rinunciato ad ogni sicurezza ed ha offerto tutta la sua vita per compiere quello che la coscienza o la passione gli im-

pone. Egli non ha altro mezzo per colpire: il potere pubblico è tutto dall'altra parte, contro di lui e contro i suoi. A difesa di quella verità, cui egli obbedisce con l'atto di una esasperata protesta, non c'è altro sostegno legale.

Ma voi, no. Voi a quell'atto, che chiamate di vile banditismo, rispondete con la rappresaglia. Non vi contentate di cercare e di colpire i responsabili, volete che la macchia del vostro odio si allarghi, cercate le molte vittime da immolare sul tumulo del vostro ucciso, volete risuscitare i riti funebri del mondo antico, scegliete gli ostaggi, da sgozzare o mitragliare perché l'ombra dell'eroe sia placata; voi le andate a pigliare dalle case dove dormono, dalle prigioni dove le avete rinchiuso, e le portate all'aperto, queste vittime propiziatriche, perché siano scannate prima che spunti la luce del giorno. Così fate: ma così non dite, o almeno non lo dite più. Sino a ieri usavate la parola giusta: rappresaglia: parola giusta per significare l'usura delittuosa della guerra. « Hai reso uno, io estigo venti. Venti morti per un morto solo, e di quelli scelti ». E così avvenne la nefanda strage di Ferrara.

Ora non si dice più rappresaglia. Ora è giudizio, sommario ma legittimo giudizio di tribunale, regolarmente costituito, il quale esamina e giudica le colpe singole di ciascuno, prima di emettere la sentenza capitale immediatamente eseguita. Questi tribunali si radunano in seguito ad un attentato compiuto contro un membro della fazione governativa, non per operare una vendetta, ma per espletare un giudizio contro determinate responsabilità personali. E così quei tali che avrebbero continuato a dormire nelle loro case, o ad attendere comunque nelle carceri un giudizio su immaginarie colpe, vengono trascinati al supplizio in nome della legge. Da quanti anni, da secoli, questa parola « legge » è servita a legittimare ogni infamia: ma finora non è servita a coprire una procedura di assassinio in massa su persone necessariamente innocenti perché chiuse in caso a in prigione nell'ora in cui si compiva il reato. Il merito di aver portato la legge e la norma pubblica al livello dello scannamento più facile e più selvaggio spetta al fascismo e al nazismo. E di questo voi, eccellenza Gentile, siete pienamente persuaso. Con chi debbono accordarsi, ora, i cittadini d'Italia? Con i tribunali speciali della repubblica fascista e coi comandi della S. S. germaniche? Fascismo è l'ibrido mostruoso che ha raccolto nelle forme più deliranti di criminalità i deliri della reazione, è lo stagno dove hanno confluito i rifiuti e le corrottele di tutti i partiti. E ora da questa proda immonda della paura e della follia si ardisce tendere le braccia per una concordia di animi?

Concordia è unità di cuori, è congiunzione di fede e di opere, è reciprocità di amore; non è residenza inerte e fangosa di delitti e di smemorataggini. Quanti oggi invitano alla concordia, invitano ad una tregua che dia temporaneo riposo alla guerra dell'uomo contro l'uomo. No: è bene che la guerra continui, se è destino che sia combattuta. Rimettere la spada nel fodero solo perché la mano è stanca e la rovina è grande, è rifoceolare l'assassino. La spada non va riposta, va spezzata. Domani se ne fabbricherà un'altra? Non sappiamo. Tra oggi e domani c'è di mezzo una notte ed un'aurora.

A tutti i funzionari dello Stato

Fra le molte imposizioni che il fascismo repubblicano risorto per fare da servo, da sgherro e da sicario - va operando onde portare a compimento la sua ventennale opera di oppressione, c'è anche un giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana.

È bene che i funzionari statali e parastatali, ai quali il giuramento sarà richiesto, abbiano idee chiare in proposito: essi saranno chiamati a rendere singolarmente conto di un'azione in cui è impegnata la loro personale responsabilità.

Che il governo della Repubblica Sociale Italiana sia illegale sotto tutti gli aspetti è fuori discussione: ma la resistenza che i funzionari dello stato devono fare a questa imposizione non deve fondarsi soltanto in questa formale considerazione negativa; resistere deve significare soprattutto concreta solidarietà con coloro che combattono, prova di una

volontà nuova di libertà e di giustizia, atto che apre un nuovo cammino che potrà redimersi dai vent'anni di servilismo greto e di opportunismo egoista. Mostrino infine, oggi che poco costa, quella forza d'animo e quel senso di responsabilità senza i quali sarebbe vano attendersi l'avvento di un nuovo ordine giuridico e sociale, e di un veramente nuovo costume politico.

Il rifiuto unanime disarmerà l'oppressore: ma bisogna che ciascuno abbia chiaro in mente ciò che vuol fare: non si aspettino le decisioni dei compagni, non ci si lasci invigliacchire dai vigliacchi: nessuno giurerà se ciascuno deciderà di non giurare. E se malauguratamente e per loro sventura, i più finissero per giurare, sappiano che non sarà il numero ad esimerli dalla responsabilità che verrà loro singolarmente attribuita. Non pensino che il nuovo Stato sarà costretto a mantenerli ai loro posti per non privarsi di gran parte dei suoi funzionari: il nuovo Stato sorgerà con tale volontà di rinnovamento e con tale consenso delle forze sane e produttrici della Nazione da essere in grado di superare ogni difficoltà di questo genere. Non vogliamo fare minacce a nessuno, solo vogliamo avvertire che non saremo noi a giudicarli, ma sarà il popolo nelle giornate luminose che segneranno la liberazione. Sappiano infine, che nessuna scusa, che nessuna attenuante possono essere ammesse, quando già molti fratelli hanno preferito disagi e pericoli piuttosto che compiere il minimo gesto che potesse significare riconoscimento di un governo di avventurieri, imposto da contingenti opportunità del nemico tedesco. Sappiano che molti funzionari dello Stato metteranno avanti le difficoltà pratiche e le conseguenze di un atteggiamento imposto dal più elementare senso di responsabilità e di amor patrio, diranno che hanno famiglia, figli, ecc.: ma tutti abbiamo famiglia, anche chi da mesi vive nelle montagne o nascosto nelle città a combattere, cospirare, organizzare, lasciando insoluti tanti problemi pratici.

Sappiamo di chiedere un sacrificio, ma così breve, così efficace, che il non saperlo compiere, significa delitto che dovrà essere punito inesorabilmente.

SIATE SOLIDALI

Patrioti, amici, dimostrate coraggiosamente con i fatti la Vostra solidarietà contro gli oppressori!

Pur disarmati, avete a Vostra disposizione mille mezzi per collaborare alla liberazione della Patria, per infliggere gravi sconfitte morali al nemico fascista, per conoscere e far conoscere l'imponenza del numero dei patrioti e per renderVi degni di essere fratelli di coloro che tutto hanno offerto e sofferto per il comune nostro ideale.

Ecco quello che dovete fare e che potete fare impunemente, purché tutti Voi lo facciate per tacita intesa:

1. **Assistere i fuggiaschi**, che essi siano ex-soldati, militari di leva, o detenuti politici evasi, o ricercati dalla soldatesca repubblicana oppure ostaggi temporaneamente liberati. Assistere significa ricoverare, nutrire e vestire queste vittime del bieco furore fascista. Fatelo a turno e fornite ulteriori indirizzi di amici a quelli che non debbono a lungo rimanere nello stesso paese!

2. **Resistere alle intimidazioni** di qualunque genere siano. Anche se qualcuno ha pagato o dovrà pagare di persona per un atto di coraggiosa resistenza, ciò non deve influire sulle Vostre decisioni. Quando i nemici - quei fascisti che sempre hanno tiranneggiato soltanto gli indifesi e invece indietreggiato di fronte alla cosiddetta opinione pubblica - quando costoro si accorgeranno della Vostra solidarietà, batteranno in ritirata, consci della loro impotenza.

3. **Protestare contro i sorpresi quotidiani**, piccoli o grandi che siano. Un assembramento di protesta anche silenziosa che si ripeta ogni giorno, anche se sciolto dalla forza pubblica, può ottenere degli effetti spettacolosi, e in ogni caso corrode la volontà usurpatrice. I fascisti devono sentire bruciare il terreno sotto i piedi, ogni giorno, sempre e sempre di più.

4. **Dimostrare ai fascisti il disprezzo incondizionabile!** Anche il meno coraggioso tra Voi sarà capace di reprimere in sé ogni velleità di greto e servile opportunismo di fronte ai prepotenti usurpatori. E più facile ancora riuscirà a chiunque di fare comprendere con un deco-

roso atteggiamento di freddezza e di sdegno agli aderenti al fascismo il loro imperdonabile errore. I fascisti devono sentirsi espulsi moralmente dalla nostra società, inesorabilmente esclusi dalla convivenza sociale che loro stessi hanno oltraggiato.

All'opera adunque, amici! Non tollerate più oltre il ridicolo spadroneggiare di un'esigua minoranza di farabutti e incoscienti!

Il Comitato di L. N. ai Congressisti di Bari

Pubbllichiamo il testo del messaggio inviato dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale dell'Italia occupata ai Congressisti di Bari:

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale invia al Congresso di Bari il suo fraterno saluto. Il Congresso si riunisce mentre si scatena la battaglia decisiva che darà la vittoria alle nazioni che si sono battute sotto la bandiera della libertà. In questa battaglia l'Italia dal fascismo condotta al più grande disastro della sua storia, è a fianco delle nazioni alleate. Essa non può risorgere a nazione libera e non può riacquistare il suo posto in Europa se non provando col sacrificio dei suoi figli come sia stata trascinata contro la sua volontà alla alleanza colla Germania e alla guerra contro le nazioni unite.

I Comitati di Liberazione Nazionale dell'Italia occupata sono impegnati con tutte le loro forze nella lotta contro l'invasore che bisogna scacciare oltre il Brennero e contro i suoi servi fascisti.

L'eroica guerriglia dei patrioti, i grandi scioperi degli operai del nord, la cospirazione e l'azione quotidiana dei partiti antifascisti sono il segno della indomita volontà di lotta del popolo. I fucilati di Savona, di Brescia, di Milano, di Roma, di Ferrara, di tante altre zone d'Italia, le migliaia di carcerati che popolano le galere, la ferocezza con cui i volontari della volontà affrontano il piombo fascista e nazista, la resistenza ai bandi e alle leve attestano davanti al mondo la volontà di lotta della nuova Italia.

In questa lotta è assente il Governo che dopo la fuga del re da Roma non ha saputo organizzare la partecipazione effettiva della nazione alla guerra, né ha contribuito alla resistenza nell'Italia occupata. Questo Governo deve sparire. La posizione da voi presa e quella assunta dal nostro Comitato Centrale per la costituzione di un Governo straordinario che assuma tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia nella nazione e pregiudicare la futura decisione popolare, e che convochi il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato: rappresentano la condizione indispensabile perché l'Italia conduca la guerra fino alla vittoria e assicuri il suo avvenire. Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale conta sulle 'eliberazioni del Congresso di Bari per intensificare nell'Italia meridionale e nelle isole la mobilitazione di tutte le energie e prendere le iniziative atte ad aiutare e potenziare la lotta dell'Italia occupata.

Roma, 19 Gennaio 1944

I capitalisti fanno della politica?

Vediamo.

1) Il 25 Dicembre dello scorso anno, il Comm. Gaetano Marzotto, ufficiale di Gran Croce nonché conte di Valdagno e Castelvecchio riceveva il noto gerarca romano Asvero Gravelli e consorte, il quale, per ristabilirsi dalla prigione del periodo badogliano e per non incorrere, domani, negli stessi... pericoli, si recava in un castello della Germania sotto la protezione del pasciuto Goering, amico suo.

2) Il colonnello Trippe, comandante il presidio di Valdagno, e i suoi ufficiali, partecipano ad un pranzo dato in casa Marzotto per festeggiare il ritorno del potere fascista.

3) Il Marzotto si è interessato personalmente alla ricostruzione del P. R. F. in Valdagno a cui ha dato per primo la sua adesione ed ha voluto conoscere gerarchi e gerarchetti.

4) Portò il distintivo del P. N. F. anche dopo il 25 luglio e fu il primo a rimetterlo dopo l'8 settembre, scendendo nella strada con un sorriso trionfante, incitando i... camerati squadristi a rimetterlo essi pure con un lusinghiero: «risorgiamo!».

E' chiaro. Il regime fascista è sempre stato ed è tuttora il regime del popolo....

Ma ci sono degli altri capitalisti, i quali, non meno spregevoli del Sig. Marzotto, dopo lunghi anni di convivenza col fascismo nell'usurpazione del pubblico potere e nel furto organizzato, si spacciano ora per antifascisti e patrioti: credono di cabarsela, costoro, finanziando bande più o meno reazionarie badogliane, mentre dovrebbero preoccuparsi soltanto di aiutare il Comitato di Liberazione Nazionale. E ciò non in considerazione di ricavarne beneficio alcuno, ma per il dovere che a ciascuno incombe di contribuire alla nostra lotta di liberazione in proporzione alle proprie possibilità!

Relazione sulle operazioni eseguite da Reparti SS. in alcuni paesi del Friuli

Questa relazione, redatta con rigorosa obiettività da persone recatesi nei paesi sotto indicati, è dedicata a coloro che militano nelle forze armate così dette repubblicane; a coloro che nell'industria, nel commercio, nella pubblica amministrazione collaborano coi nemici d'Italia e della civiltà; a quell'onesto pubblico domenicale che ascolta le esibizioni di bande tedesche; alle ragazze che si compiaccono nei balli e nei festini della cameratesca compagnia dei militari tedeschi; ai ricchi ed agli arricchiti di guerra che, cercando di mascherare con meschini pretesti la propria avarizia e la propria paura, rifiutano il loro aiuto a chi lavora per la Patria e per la giustizia; infine a tutti quelli (e sono i più) che dormono, insensibili allo strazio dell'Italia, e si vantano di saper adattarsi « con filosofia » all'occupazione tedesca, perchè pensano solo a se stessi, perchè considerano la politica « una cosa sporca ».

I fatti qui documentati non sono che una piccola parte di quelli recentemente avvenuti nel Friuli. Quasi quotidianamente la stampa dà notizia del rinvenimento di qualche cadavere di persona sconosciuta: si ignora, quasi sempre, la ragione della morte. Non sono qui riferite le gesta della Gestapo nella villa dell'avv. Bivi a Remanzacco; non le repressioni operate contro i cosiddetti ribelli (gran parte dei 30 (trenta) assassini qui descritti furono consumati contro persone estranee ad ogni attività politica; con gli arresti di innocenti, tenuti senza mangiare per 4 o 5 giorni e depredati di vesti, denaro e preziosi; con le violenze su donne e fanciulle di ogni paese.

NIMIS. - Una formazione di SS. arrivata l'11 dicembre, occupa molte case del paese; arresta tredici persone per sospetto di aiuto a partigiani; ruba apparecchi radio, viveri, vesti e preziosi. La sera del 29 dicembre è arrestato a San Gervasio di Nimis certo Sturm Luigi fu Giacomo, e quindi fucilato fuori dell'abitato di Molmentet, verso il ponte sul Torre.

SUBIT. - Il 13 dicembre i giovani Tracogna Rinaldo di Angelo, cl. 1914; Tracogna Mario di Angelo, cl. 1915; Tomasino Guglielmo fu Giuseppe, cl. 1917; Tomasino Severino fu Giuseppe, cl. 1920; Tomasino Gino fu Giuseppe, cl. 1924; Tomasino Sante di Giuseppe, cl. 1917, uscirono dal paese e si avviarono verso Rednamlem per trasportare del fieno a Cargneu, dove gli attendeva un carradore di Nimis, che doveva a sua volta trasportare il fieno al proprio paese. Mentre camminavano carichi di fieno, essi furono fermati in località Zamalin da una ventina di militi SS., che chiesero loro i documenti; il fieno fu incendiato; i giovani, ripetutamente beffeggiati e schiaffeggiati, verso le 13 furono condotti verso il Ponte La Rupe. Qui un conoscente dei giovani, di Cergneu, spiegò in tedesco ai militi che si trattava di pacifici contadini e non di partigiani; ma inutilmente, chè i sei ne furono liberati né risparmiati da offese e percosse. Giunti davanti alla casa di Scuntaro Pietro a Nongruella, Borgo Ciu, i giovani vennero interrogati per un quarto d'ora. Il Tomasino Sante, che conosceva un po' di tedesco tentò senza risultato di difendere sé ed i compagni. Dopo di ciò essi furono in parte spogliati e depredati del denaro; quindi vennero accompagnati in un campo accanto alla casa dello Scuntaro e schierati davanti a 20 tedeschi pronti per la fucilazione: inutili pianti e implorazioni. A questo punto Tomasino Severino, scavalcato il muro di cinta del campo, si diede a precipitosa fuga; fu affiorato dalle pallottole che uccidevano i suoi compagni; venne inseguito e ferito alla spalla, ma allfine poté fuggire. Solo dopo molte pratiche si ottenne dai comandi tedeschi di Attimis e di Nimis di poter trasportare le cinque salme al paese di Subit, dove ebbero solenni esequie.

CERGNEU. - La formazione SS. arrivò il 12 dicembre sera, e incendiò due case senza apparente motivo; il 13 incendiò tre case perchè risultò che vi erano stati ospitati patrioti (furono trovati indumenti militari non armi). A Nongruella furono uccise undici persone, senza previo interrogatorio: alcune prelevate dalle case, altre colpite a tradimento durante il lavoro campestre. Di queste persone, tre erano ex prigionieri inglesi, che furono trovati poi insepolti; due erano Treppo Grande; gli altri si chiamavano: Picogna Antonio di Giovanni, cl. 1920; Vidimar Giovanni fu Giuseppe, cl. 1908; Scubla Luigi di Giovanni, cl. 1910;

Sturma Giovanni fu Andrea, cl. 1899; Sturma Valentino fu Andrea, cl. 1908; Scubla Giuseppe di Giovanni, cl. 1912. Tre delle vittime furono seviziate prima dell'esecuzione. Tutti furono privati dei documenti di identità e del denaro. Fu osservato che fra gli elementi delle SS. alcuni parlavano l'italiano senza alcuna accento straniero. Alcuni fascisti seguirono l'azione senza tuttavia parteciparvi. Gente di Cergneu riferì che i militi delle SS. « sembravano impazziti, e avevano bevuto abbondantemente grappa e vino, fino a lavare nel vino i bicchieri ».

TAIPANA. - Il 12 dicembre Scuntaro Giuseppe di Luigi, cl. 1924, e Picogna Giacomo di Antonio, cl. 1924, furono prelevati da una casa del paese, seviziati, uccisi appena fuori del paese e abbandonati insepolti.

CHIALMINIS. - Il 14 dicembre durante la perquisizione di una casa fu trovato sotto un pavimento un pezzo di miccia, di cui tutti ignoravano l'esistenza; venne perciò prelevato certo Negro Ernesto di anni 17, figlio del padrone assente, ucciso senza interrogatorio e frettolosamente sepolto sulla via di Loneriaco (Tarcento).

LUSEVIRE. - Due morti; tre case incendiate.

TORLANO. - Le SS. giunte con un aut-carro, prelevarono il giovane Visutti Pietro di Arturo. Senza interrogatorio ne esame di documenti venne condotto fuori del paese e invitato a scavarsi una fossa con un badile. In seguito al suo rifiuto, la fossa fu scavata dall'autista. Il Visutti fu poi fucilato, costretto nella buca a calci e coperto di poca terra. Successivamente i familiari, avendo dimostrato l'innocenza del Visutti, ricevettero le scuse del comandante, che ricinobbe trattarsi di un errore di persona.

LCNERIACCO. - In un bosco di proprietà Biasutti furono ritrovate 4 salme: due non identificate, una identificata per quella di Ortis Giovanni da Aprato ed una per quella di Caricco Pasquale da Attimis.

GUIESRIS (fra Collalto Segnacco). - Ritrovate tre salme di sconosciuti.

TARCENTO. - Uccellanda Angeli. Ritrovata la salma di una donna sconosciuta.

ZCMPITA, fuori del cimitero. - Ritrovata la salma di un giovane.

Invitiamo gli italiani, che abbiano letto queste righe e che non abbiano ancora spento nel proprio animo ogni barlume di moralità e di amor di patria, ad un breve esame di coscienza: « Che cosa ho fatto io per l'Italia dall'8 settembre 1943 ad oggi? »

L'8 Febbraio all'Università di Padova

Ricorrendo l'8 Febbraio - giorno che ricorda a studenti e cittadini di Padova la fedeltà alla Patria e alla libertà affermata con la sommosa contro gli oppressori - gli studenti antifascisti hanno lanciato un appello a compagni e cittadini, nel quale, dopo di aver ricordato che in questo momento la data dell'8 Febbraio suona ammonimento e incitamento: che l'Università, poggiando sugli ideali di libertà del popolo e dell'individuo, è tempio sacro e scuola di umanità, e che perciò stesso significa antifascismo; così conclude:

« Universitari, Cittadini!

Siate degni dell'ora.

Oggi, nuovamente, l'Università di Padova, con le sorelle sue grandi di Oslo e di Praga, combatte in prima linea nel nome santo della libertà e della Patria. Il suo nobile Rettore, Concetto Marchesi, ha preferito il duro esilio alla vita accomodevole e ha lanciato la parola del dovere e dell'azione. Professori, assistenti, studenti sono nelle carceri, preda indifesa della rappresaglia poliziesca. Altri hanno trovato scampo nella fuga. Altri ancora sono sottoposti a una implacabile vigilanza.

Chi ancora è qui prepari con loro nel dolore, nel sacrificio, nell'audacia la nuova classe degli Italiani che sia veramente degna di vigilare la riconquistata libertà.

Per questo, pur tra il sangue, le prigioni e le rovine l'8 Febbraio 1944 ha la ferma bellezza di una nuova aurora.

Padova, 8 febbraio 1944. Il Comitato Studentesco di Liberazione.

Nella notte gli studenti sono penetrati nella sede dell'Università: vi hanno distrutta la lapide commemorante i cosiddetti martiri fascisti; hanno messo una bomba e fatto saltare lo studio del prof. Ferraboschi, attuale direttore del « Bò » - periodico universitario controllato dai tedeschi - il quale continua a fare, nei suoi articoli, l'opera del mercante di parole al servizio dello straniero. Le pareti di corridoio ed aule sono state riempite di motti che esprimevano il disprezzo per i fascisti e incitavano alla resistenza o alla lotta.

Lo sdegno impotente dei fascisti ha trovato un misero sfogo nell'arresto in massa, l'indomani, di tutti gli studenti presenti all'Università - qualche centinaio - che, perquisiti e interrogati senza alcun risultato, furono rilasciati.

Prima di andare in macchina abbiamo appreso che le truppe tedesche hanno invaso la terra ungherese per tenere la guerra infame lontana dalla loro nazione.

I partigiani italiani salutano i nuovi patrioti ungheresi che, affratellati nella sofferenza condurranno la lotta comune contro il nemico invasore tedesco.